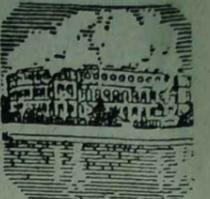


Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzata, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento nel c.c. post. n. 24-2045 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

LA VERITÀ SUL CIMITERO DELLA MARINA DI POLA

La profanazione risale a molti mesi addietro

Non è quindi assolutamente accettabile l'imbarazzata versione jugoslava sull'oltraggioso episodio

Caro De Simone, il prego di pubblicare quanto segue. Ho letto sul Piccolo e sull'edizione serale del medesimo giornale del 25 ottobre u. s., che il governo jugoslavo ha confermato la denuncia da me per primo fatta su L'Arena dello stato pietoso in cui erano stati ridotti i loculi contenenti i resti dei nostri marinai italiani, nel cimitero della Marina di Pola. E stando a quanto riportato dai predetti giornali, la macabra profanazione sarebbe stata attribuita, dalle autorità jugoslave, ad un ladro che avrebbe rubato le targhe di bronzo e sarebbe stato arrestato.

Confermato con ciò quanto io ebbi a rivelare nella prima mia lettera sull'oltraggiosa impresa, pubblicata su L'Arena di Pola, giudico tuttavia opportuno far seguire oggi alcune altre considerazioni, non per estendere la polemica su un caso tanto triste, ma al solo scopo di servire e difendere la verità. Innanzi tutto in base ad informazioni incontestabili assunte sul posto, posso sostenere che la vile profanazione risale a

Un comitato di dubbia beneficenza

Per quanto le leggi e gli ordinamenti istituzionali in Italia sarebbero, secondo la propaganda spacciata in giro dalle varie fonti slovene, arcaici, si non addirittura liberticidi ed eziandio fascisti, gli irrequieti manovratori dell'apparato politico sloveno trovano pur sempre nella nostra legislazione larghe possibilità per poter sviluppare la propria attività o inventarne di nuove. Di tale capacità di trarre profitto, ci è venuta un'altra prova recentissima dal «clan» di ispirazione tritista. Appellandosi all'art. 39 del Codice Civile e interpretandolo oviamente a modo proprio, la centrale slovena in parola ha dato vita a Gorizia ad un «Comitato scolastico» che si definisce «prettamente tecnico» e che si prefigge di «difendere gli interessi della Scuola slovena nel territorio del Goriziano».

A ben considerare il contenuto letterale dell'art. 39 del nostro Codice Civile, esso prevede la possibilità di costituire Comitati di soccorso e di beneficenza o che mirino a promuovere opere pubbliche, monumenti, esposizioni, mostre, festeggiamenti e simili, per cui non si vede come quello costituito ora a Gorizia e di cui parliamo, possa invece, con richiamo al predetto articolo del Codice Civile, assumere le veste e le funzioni di organo tecnico per difendere gli interessi della scuola slovena, che non si vede da chi e come sono minacciati per richiedere un tale baluardo di difesa.

Comunque il Comitato è sorto, ha eletto la propria sede in via Contavalle n. 5 e vi sono rappresentati il sindaco degli insegnanti sloveni, la «Druhovska Sveza» (Unione spirituale o qualcosa del genere), la lega democratica slovena, una non meglio identificata comunità cattolica slovena e l'Unione economico-culturale slovena che non ha bisogno di essere presentata, essendo nota la sua attività a Trieste dove ha la sede centrale: tutto un bel «infarcito di ingredienti politici suscettibile di allargamento qualora vi aderissero, come viene caldamente raccomandato dai promotori, altre organizzazioni. Stando a quanto ne riferisce il quotidiano tritista Primorski Dnevnik, i mezzi finanziari necessari per svolgere l'attività di organo tecnico e di difesa degli interessi della scuola slovena nel Goriziano, il Comitato in questione dovrebbe procurarsi con raccolte di denari

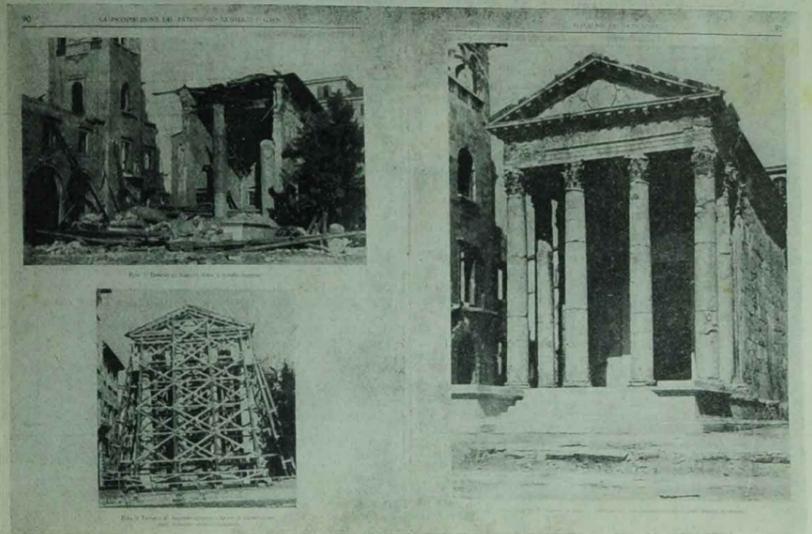
IL TEMPIO D'AUGUSTO RICOSTRUITO DA TITO ! ...

Madornale cantonata presa da una agenzia di stampa triestina

Il monumento fu rimesso in piedi dal prof. Mario Mirabella Roberti per volontà dell'Italia, prima e non dopo l'occupazione jugoslava

Un'agenzia stampa di Trieste, la «Giulia», ha riportato la notizia da fonte jugoslava, secondo la quale l'Arena di Pola starebbe per essere restaurata. La direzione dei lavori sarebbe affidata ad un illustre archeologo e architetto danese, Einar Dygve di Copenhagen. Secondo i progetti resi noti sarà necessario in un primo tempo ricostruire l'anfiteatro in miniatura per mettere a disposizione del modello di tutti coloro che intendono collaborare all'opera di restauro. «Risulta infatti - scrive l'agenzia triestina - che le autorità jugoslave accoglierebbero volentieri la collaborazione di altri paesi, compreso naturalmente il nostro. A questo proposito si ricorda che il tempio di Augusto, distrutto nel corso di un bombardamento nell'ultima guerra, venne completamente ricostruito dopo il passaggio di Pola alla Jugoslavia, da esperti connazionali tra i quali il prof. Mirabella Roberti, già della nostra Sovrintendenza ai Monumenti e Belle Arti. Sempre secondo le fonti jugoslave, i lavori di restauro dell'Arena dovrebbero essere portati a termine entro un anno».

La stessa agenzia triestina per essere collegata allo straniero ha ricostruito la pietra su pietra le parti crollate e l'edificio è tornato qual era... Cortesi, sì, con gli stranieri, ma non al punto da rinunciare ai propri meriti! Che te ne pare?



Le pagine del volume «La Ricostruzione del Patrimonio Artistico Italiano» edito nel 1950 dal Ministero della Pubblica Istruzione, in cui sono documentate le fasi della ricostruzione del Tempio di Augusto

Nei volumi è detto: «Questi lavori che restituivano forma all'informe possono anche assumere un significato superiore a quello della stessa opera compiuta: sono un atto di fede in quei supremi valori dello spirito che per secoli e secoli quelle forme hanno assunto e vi si sono mantenuti come l'anima in un corpo vivo. Ecco perché siamo molto contenti che fra queste opere di ricostruzione, che sono fra le più delicate e che richiedono una

VELENOLO COMMENTO DEL "DELO" NEL QUINTO ANNIVERSARIO DEL RITORNO DELL'ITALIA

Un interessamento falso ed ipocrita sulla situazione economica triestina

L'organo lubianese si è ben guardato dal dire che cosa sarebbe successo se la città giuliana fosse divenuta la settima repubblica della Federativa

Il vero e proprio encomiabile è la diligenza con la quale il quotidiano Delo di Lubiana si occupa di Trieste e di qualsiasi avvenimento che abbia interesse o riflessi per la città, come se questa rientrasse nella sfera delle preoccupazioni e delle cure della Jugoslavia. Evidentemente questo spirito samaritano, tutto proteso a scoprire le piaghe triestine non per gettarvi sopra gli unguenti di lamento, ma il sale corrosivo di una sottile propaganda antitaliana, attinge al mai sopito e rabbioso rimpianto per la città sfuggita dalle loro grinfie quando con la violenza e col terrore avevano pensato, nel tragico maggio 1945, di poter impossessarsene. Di questo loro inconsolabile rimpianto il Delo ne dà una ennesima manifestazione nel

suo recente articolo del 20 ottobre u. s., intitolato: «Trieste sta morendo davvero?». Traendo pretesto da una intervista concessa alla stampa italiana dal sindaco della città, nella quale oviamente sottolineava alcuni aspetti negativi della situazione economica e demografica, il summenzionato quotidiano sloveno vi imbastisce una sequela di paragoni tra il passato ed il presente, di analisi e di giudizi, tutti intesi a dimostrare che per Trieste non c'è più avvenire. Ma in «cauda venenum», conclude col dire che «i cinque anni di amministrazione italiana non hanno un bilancio troppo incoraggiante». Il succo e lo scopo di questo assiduo interessamento del foglio lubianese per la nostra città stanno qui, in quest'ultima frecciatata velenosa lanciata contro l'amministrazione italiana, ed è il tipico metodo farsaiatico di accusare e denigrare con l'ipocrita parvenza di voler incoraggiare e dolersi dei mali altrui. Ma attesa la provenienza di questo attacco all'amministrazione italiana, non riesce difficile smascherarne la squallida improntitudine, solo che si domandi al Delo quale sarebbe stata la situazione di Trieste se per malaguarata ipotesi, essa fosse stata ingoiata nella Federativa di Tito. Non si direbbe che la piccola e ancora per molti versi arretrata Jugoslavia, sarebbe stata in grado di sostituirsi all'impero austro-ungarico, in funzione del quale Trieste ne era diventato il maggiore se non l'unico porto commerciale e di alliestimento marittimo. Né Lubiana può presumere che la sua piccola repubblicetta stata nella capacità di far scorrere a Trieste latte e miele

Interrogativi

Al Consiglio Provinciale di Trieste, aprendo la seduta del 28 ottobre u. s., il Presidente prof. Gregoratti ha ricordato il quinto anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, sottolineando il grande contributo dato alla causa della Redenzione dai Caduti nelle tragiche giornate del novembre 1953. «E se anche l'entusiasmo della prima ora - ha aggiunto - venne moderato dalle carenze in taluni settori della vita economica, tuttavia possiamo dire che Trieste, in questo cinquantennio, ha potuto segnare a proprio vantaggio degli apprezzabili miglioramenti sul piano dell'economia, mentre non si può non riconoscere che il livello di vita delle nostre popolazioni continua, sia pure lentamente, ma concretamente a migliorare. Qualcosa è stato fatto anche se molto rimane ancora da realizzare».

Il prof. Gregoratti ha inoltre deprecato l'atto vandalico compiuto nel cimitero della Marina di Pola, dove sono state divelte ed asportate le targhe in bronzo dai sacelli che custodiscono i resti dei nostri Marinai Caduti. Egli ha sottolineato che è necessaria un'attenta opera di vigilanza e di prevenzione, affinché fatti così contrari all'universale rispetto ai morti non si abbiano più a ripetere. Riprendendo l'argomento nella fase successiva delle interrogazioni, la consigliera De Vecchi ha ribadito che l'oltraggio non è giustificabile proprio per la carenza di una vigilanza preventiva. Infine ha formulato una richiesta: «E' vero - ha detto - che saranno chieste ancora rettifiche al confine orientale?». A quest'ultima domanda potremmo rispondere noi, col dire che in effetti da parte jugoslava si sta da un pezzo brigando e premendo per ottenere ulteriori rettifiche territoriali al nostro confine orientale, ovviamente a proprio profitto, e tali voci sono risonate con maggiore insistenza in questi ultimi tempi. Sarà bene pertanto tenere gli occhi aperti e vigilare perché un'eventualità del genere non abbia assolutamente a verificarsi, assolutamente a giustificazione spiccia di «piccoli arrangiamenti territoriali».

ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA



I soldati italiani festeggiati a Visignano d'Istria nel novembre del 1918 durante le indimenticabili giornate della Redenzione che videro il popolo circondare con manifestazioni di gioia l'esercito tanto atteso

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Erogati finora trenta miliardi

Per le proprietà abbandonate dagli esuli in Istria e in Dalmazia

L'Esecutivo Centrale dell'A.N.V.G.D. nella sua ultima seduta... Per le proprietà abbandonate dagli esuli in Istria e in Dalmazia... La Commissione prese le ferie il 30 luglio ed è ritornata al lavoro il 10 corrente...

Labaro dell'Unione degli Istriani al Circolo giuliano di Buenos Aires

Consegnato a Trieste al dott. Mariotti, presidente del sodalizio che opererà anche per l'avvicinamento dei giuliano-dalmati nell'America Latina



L'avv. Sardos consegna il vessillo dell'Istria al presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires, cav. Gilberto Mariotti

Omaggio a Venezia all'on. Andrea Ossojnak

Elevate parole del venerando patriota ai giovani... Venerdì, 23 corr., ha avuto luogo nella sede del Comitato provinciale di Venezia una familiare, simpatica riunione...

PIACE IL TITISMO ai sindaci nenniani

Dopo una visita in Jugoslavia hanno capito d'aver «molti punti di vista in comune»

Il gruppo di sindaci italiani iscritti al Partito socialista ha visitato recentemente la Jugoslavia... Il gruppo di sindaci italiani iscritti al Partito socialista ha visitato recentemente la Jugoslavia, alla fine della visita ha manifestato le proprie impressioni in una intervista concessa al quotidiano sloveno «Delo»...

Messe per i defunti

In onore ed a ricordo dei defunti di Visignano, la Famiglia Visignanesi farà celebrare una Messa di suffragio soprattutto per coloro che riposano nel Camposanto...

Lutti a Monfalcone

Giovanni Belci, nato a Dignano d'Istria il 21-6-1891, pensionato, esule da Pola, è deceduto a Monfalcone il 23 ottobre 1959.

PIETRO MARCHESI pioniere del progresso

Marchesi Pietro nato a Dignano d'Istria nel 1862 da Alberto e da Emma Destalles, fu un vero pioniere del suo paese per le applicazioni meccaniche tecniche negli uffici, mulini, trebbiatrici del grano...

Ricerca indirizzo

La signora Anna Vocetti desidererebbe conoscere l'attuale recapito della profugata Pola Lina Lazzini ved. Fabris...

Oggi 3 novembre, festa di S. Giusto, patrono di Albona, gli albonesi assisteranno a Trieste alla Messa Pontificale che verrà celebrata nella Cattedrale...

ECO DEI FATTI

Per il rinnovamento dell'azione irredentistica - Auspicio per l'unione della gente adriatica

Riceviamo da Venezia: Egregio Direttore, ho letto con molto interesse l'articolo apparso nel n. 609 del 1° settembre, relativo alla necessità di un rinnovamento della azione irredentistica... Riceviamo da Pordenone: Ho letto con notevole rincresco gli appunti mossi, sotto forma di interrogativi retorici e di considerazioni soggettive, da un indirizzo del Comitato Provinciale di Udine...

Novembre, mese dei mesti ricordi



Ad ogni ricorrenza, lieta o triste che sia, il nostro pensiero più vivo che mai corre laggiù a quel lembo di terra rossa, e tutto il passato torna limpido alla nostra visione facendoci copiosamente sanguinare il cuore... P. Flaminio Rocchi

Ancora una lettera di ricordo per il raduno

Viterbo, ottobre. Desidero inviarti, seppure in ritardo, il mio più vivo ringraziamento per la splendida giornata che grazie a voi ho potuto trascorrere a Gorizia con tanti cari amici, in occasione del raduno del «Tecnico»...

FACILITAZIONI PER I PROFUGHI NELLA DOCUMENTAZIONE DELLE DOMANDE

Per corrispondere alla richiesta pervenuta da diversi profughi, confermiamo che il Decreto legislativo 24 febbraio 1947 n. 60 (pubblicato nella G.U. 11 marzo n. 58) è stato prorogato senza fissazione di termini con la Legge del 28 dicembre 1950 n. 1080...

Facilitazioni per i profughi

Per corrispondere alla richiesta pervenuta da diversi profughi, confermiamo che il Decreto legislativo 24 febbraio 1947 n. 60 (pubblicato nella G.U. 11 marzo n. 58) è stato prorogato senza fissazione di termini con la Legge del 28 dicembre 1950 n. 1080...

Lucia Manzutto

Forse i potenti o i crudeli persecutori nostri? Forse i politici? Nessuno! Se i nostri cimiteri sono i soli ad essere disonorati e privi di un fiore, intorno ai morti però, più forte, più vibrante che mai vive e si alimenta il nostro ricordo...

Guido Porro

Passiamo dalla geografia alla storia! Sulla cartina geografica Fiume e Capodistria, Pola e Zara, Parenzo e Isola conservano ancora immutate le loro distanze...

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTONIO DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

Perchè l'Italia non chiese il plebiscito

De Gasperi temeva di compromettere le trattative per l'Alto Adige mentre gli stessi esperti giuliani si dichiaravano contrari ad una consultazione in tutta la regione

7 maggio: presenti Mallig (P. d'A.), Dorigo (P.S.), De Petris e Franchi (P.L.I.), Bartoli, Bacichì e Craglietto (D.C.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Lenzi. Il dott. Inwinkl chiede a nome del CONI un contributo, che viene accordato, per l'invio al Congresso di Firenze della Federazione Giooco Calcio d'un rappresentante di Pola che avrà il compito di definire la situazione di Pola che avrà il compito di definire la situazione di...

Il sigillo abbiamo messo in opportuno risalto gli errori dei tracciati che abbiamo paritariamente criticato, sostenendo che la linea etnica doveva tener sempre in debito conto le ragioni economiche. La linea inglese, meglio di quella francese, tiene più conto di tali esigenze e più ancora, si intende, quella americana. Nessuna linea delle tre nominate, tiene poi conto della necessità di lasciare libero il transito verso l'Austria. E nostra impressione che gli esperti abbiano ricevuto, nel fissare le rispettive linee, istruzioni dai loro Governi. Gli Esperti della delegazione italiana hanno costantemente sostenuto la Linea Wilson, più o meno modificata e coerenti alla loro tesi, ed ai principi della Carta Atlantica hanno chiesto al Presidente del Consiglio di lanciare l'idea di un plebiscito per il caso in cui si fosse incontrata recisa opposizione a tale tesi. Abbiamo fatto rilevare che tale idea avrebbe dovuto spuntare l'intransigenza russa. Il Presidente del Consiglio ci oppose che nelle sue dichiarazioni non intendeva accennare al plebiscito per non compromettere il problema dell'Alto Adige, in via di pacifica soluzione. Nelle sue dichiarazioni infatti il Presidente del Consiglio non accennò minimamente al plebiscito e ciò, secondo noi esperti, è stato un errore.

La nostra delegazione è stata ricevuta e trattata su un piano di parità. Per primo parlò Kardelj, che fece dichiarazioni violente come un oratore da comizio, muovendo degli attacchi anche a De Gasperi. Il suo discorso indispose molto la Commissione. De Gasperi in italiano difese la Linea Wilson con le opportune rettifiche, ribattezzando pacatamente le affermazioni di Kardelj, che tra il resto sostenne che la Jugoslavia era stata tre volte aggredita dall'Italia. Parlò della questione etnica e delle ragioni economiche che militavano per l'adozione della Linea Wilson. Il suo discorso, molto succinto, fu molto apprezzato.

Dividendoci i compiti tra istriani e goriziani, abbiamo preparato un dettagliato memoriale, nel quale ho sostenuto che l'unità economica e politica della Regione, inscindibilmente legata all'Italia anche geograficamente, imponeva la sua permanenza in seno all'Italia. Durante la preparazione di tale promemoria, giunsero notizie di forti battibecchi fra Molotov e Bevin, che, tra il resto, rimboccò il primo affermando che i popoli non potevano essere venduti come pecore. Di fronte alla recisa intransigenza russa, Byrnes a un dato punto lanciò l'idea del plebiscito. Fu come una fulceita, che lasciò per un momento perplessi i russi. Molotov ripresosi sostenne che un eventuale plebiscito avrebbe dovuto essere esteso a tutta la V.G. De Gasperi ci convocò nuovamente per trattare la questione del plebiscito, scaturita così improvvisamente. In merito sosteni la mia tesi che cioè il plebiscito eventuale avrebbe dovuto essere esteso fino alla linea Wilson. Il mio intervento peraltro non ebbe seguito per la recisa opposizione degli altri membri della delegazione. Mi trovavo isolato. Battara e gli etnologi, basandosi sul consenso del 1910, sostennero la tesi che facendo il plebiscito per il territorio compreso tra la linea Wilson e la linea russa, ci saremmo trovati in assoluta minoranza. Anche De Gasperi accedette a tale tesi. Ribattezzò tuttavia sostenendo che la linea Wilson ci avrebbe garantita la vita, che altrimenti saremmo stati premiati per cui valeva la pena correre il rischio di un tale plebiscito. Aggiunse che questo avrebbe senz'altro dato esito favorevole all'Italia, se sostenuto adeguatamente in linea finanziaria dal Governo. Tale mia idea, difesa accanitamente, non diede alcun risultato per la recisa opposizione di tutti gli altri, che accettero alla proposta di un plebiscito sul territorio compreso tra la linea americana e quella russa. D'accordo con De Gasperi, ci siamo allora proposti di tracciare una linea che tenesse conto non solo del fattore etnico, ma anche delle ragioni economiche; linea che avrebbe dovuto seguire con le debite rettifiche quella americana, per poi chiedere nell'eventualità di un plebiscito che questo venisse attuato tra tale linea e quella americana. Non posso sottacere che tra noi vi furono al riguardo dei contrasti. Accettando certe mie considerazioni, gli altri esperti hanno aderito a tenere la linea molto al largo di Trieste e di includere inoltre nella stessa l'isola di Lussino. Abbiamo completato il promemoria per De Gasperi che abbiamo lasciato in esame, e per eventuali ritocchi, ai diplomatici. L'idea di un plebiscito ha fatto diventare malleabile Molotov e gli Jugoslavi. Molotov invitò De Gasperi e Kardelj ad un pranzo, ove vi fu uno scambio di cortesie. Nel ripartire abbiamo avuto notizia che Molotov stava mollando. Le mie impressioni sono le seguenti: In questi mesi abbiamo sfiorato un abisso, ma tale pericolo è ormai sorpassato. I passi in avanti sono notevoli. Il trattamento cordiale fatto alla delegazione italiana ne è la prova. Abbiamo inoltre una dichiarazione ufficiale di tre Potenze che Trieste e parte della V.G. dovranno rimanere all'Italia, punto questo sul quale tutti noi non intendono cedere. L'arma del plebiscito è formidabile. Altro risultato notevole è che in tutte le discussioni non si è fatto il minimo cenno ad uno Stato cuscinetto.

A Londra De Castro sta facendo una grande opera di propaganda. A Parigi peraltro le cose vanno molto diversamente. Qui la propaganda jugoslava è abissima e spesso si sente parlare della famosa pugnalata nella schiena. Vi è pertanto necessità assoluta di compiere in Francia, e soprattutto a Parigi, una efficace azione di propaganda diretta al fine di illuminare l'opinione pubblica e certi altri ambienti. In America, ove abbiamo degli ottimi amici, il terreno è abbastanza favorevole a noi.

Londra De Castro sta facendo una grande opera di propaganda. A Parigi peraltro le cose vanno molto diversamente. Qui la propaganda jugoslava è abissima e spesso si sente parlare della famosa pugnalata nella schiena. Vi è pertanto necessità assoluta di compiere in Francia, e soprattutto a Parigi, una efficace azione di propaganda diretta al fine di illuminare l'opinione pubblica e certi altri ambienti. In America, ove abbiamo degli ottimi amici, il terreno è abbastanza favorevole a noi.

NIENTE PIU' CINEMA ALL'ARENA

Tolto a Pola il festival

La manifestazione si svolgerà invece a Bled

La pentola nella quale boliva già da qualche anno il progettato trasferimento del Festival della cinematografia jugoslava dalla sede originaria di Pola in altra località, è scoppiata all'improvviso e inaspettamente, ed ha prodotto molto rumore. Lo scoppio è stato provocato dalla decisione presa dall'Associazione dei produttori cinematografici della Jugoslavia di rinunciare all'Arena a cominciare dal prossimo Festival e di farlo svolgere, d'ora avanti, a Bled, la nota stazione turistica slovena dove Tito possiede una delle sue numerose residenze personali principesche, alla faccia dell'uguaglianza comunista e dei fessi che ci credono.

ventivamente. Dal che si vede come siano praticati i principi della democrazia verso la comunità popolare, al punto che una città viene privata di una propria iniziativa senza che nessuno nemmeno ne dia il preavviso. Ma ovviamente nei commenti, né reazioni serviranno a nulla, in quanto le case cinematografiche jugoslave prima di arrivare al loro lungamente premeditato colpo di mano a danno di Pola, si sono bene consultate e fatte assicurare sull'accoglimento della loro determinazione. Le spiegazioni fornite a giustificazione del provvedimento si riferiscono alla insufficienza della capacità ricettiva della città — il che viene smentito a Pola — alla assenza di adeguati servizi logistici e alla disorganizzazione in genere. Nella polemica che ne è sorta, si risponde che un altro posto migliore dell'antico polo romano è impossibile trovare altrove in Jugoslavia, e men che meno a Bled che non dispone di alcuna attrezzatura corrispondente e per realizzarla occorrerebbero molti milioni. Ma sotto sotto si susseguono in questa sorpren-

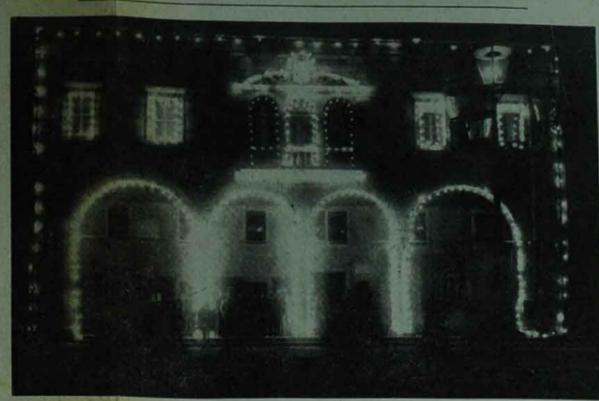
dente vicenda è rilevabile la politica di accaparramento e di ambizione nazionalistica praticata dalla Repubblica Federale della Slovenia in concorrenza con quella della Croazia e può darsi che sia così. Ma si aggiunge altresì che lo stesso Tito non ne sia estraneo, in quanto a Bled egli soggiorna di frequente e quindi pure lui avrebbe l'ambizione di farne la sede del Festival cinematografico, che è pur sempre un avvenimento mondano al quale, ad onta della sua età, si mostrerebbe abbastanza sensibile. La morte della favola è che a Pola il Festival non dovrebbe farsi più, in quanto è impossibile che sopravvenga qualche contordine, attesi i grossi interessi in gioco. Intanto nel campo della cinematografia jugoslava è scoppiato un altro scandalo che ha fatto pure rumore, benché non sia il primo del genere. Il noto regista Vladimir Pogacic è stato accusato di plagio da Jovan Matanovic, da un'opera del quale il Pogacic avrebbe tolto soggetto e ampi brani per farne il suo ultimo film «Uno squarcio di paradiso», il Po-

Ricordo di Nicolò Lixardo

Edito dalla Soc. Coop. Tipografica di Padova, è uscito un volumetto a ricordo di «Nicolò Lixardo»; una tra le più eminenti figure della Dalmazia, patriota e combattente, parlamentare ed industriale, ucciso dagli slavi nel 1944. Poche giorni dopo l'occupazione di Zara, assieme ad altri due membri della sua famiglia. Con questa pubblicazione, cui hanno collaborato Bruno Cocceni, Nico J. Lixardo, Francesco Minei, Mario Nordio, Orazio Pedrazzi e Giacomo Spallino, si è voluto onorare non solo un martire dell'italianità dalmata, ma anche tutte le migliaia di nostri conterranei che sono stati trucidati in quelle terre, re solo, di aver preferito alla schiavitù la libertà, alla dominazione straniera l'Italia.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA REDENZIONE

Pola in festa nel 1919



Il Municipio illuminato per le grandi celebrazioni del 5 novembre 1919 a Pola

LETTERE CONTROLUCE

I grandi meriti

Riceviamo da Urbania di Pesaro:

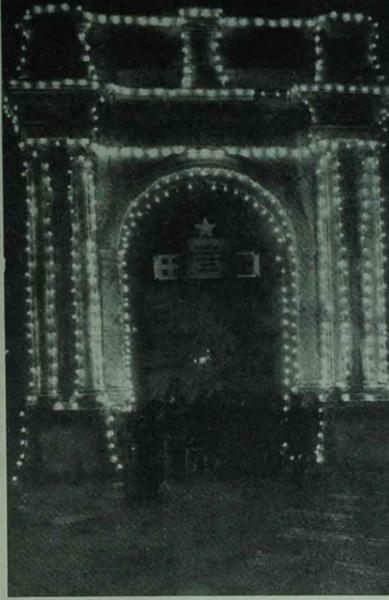
Signor Direttore, io leggo il suo giornale come pure «La Difesa Adriatica», che mi capitano molto spesso fra le mani. Mi piacciono molto, ma una cosa non riesco a perdonare loro, cioè quell'astio implacabile e implacabile contro il cessato impero e la dinastia degli Asburgo, i quali hanno i loro gravi torti, ma anche i loro grandi meriti in ogni campo, anche verso il Giuliano giuliano e con i tempi e col meglio dei tempi. Verità e Pace. La salute.

Don Alessio Dobrilovich O.S.B.

Visto che la lettera surretorta è stata indirizzata anche a noi e del resto chiama in causa pure il nostro giornale, ci sentiamo di essere debitori di una sia pur breve risposta al suo autore. Al quale desideriamo precisare che ben difficilmente, se non impossibile, sarebbe trovare un solo numero del nostro giornale nel quale rimproveriamo manifestazioni di quell'astio implacabile e implacabile contro il cessato impero e la dinastia degli Asburgo... cui allude il nostro censore. Premesso un tanto, desideriamo aggiungere che, anche in questo caso, i giudizi variano secondo i punti di vista, cioè a seconda se i fatti vengono visti da destra o da sinistra. Perciò potendo tra sferrare l'esame e anche la critica dei fasti e nefasti dell'ex monarchia asburgica su un piano il più obiettivo possibile, non si potrebbe non arrivare alla constatazione che gli italiani della Venezia Giulia e in conseguenza la loro naturale madre patria Italia, non hanno avuto mai motivo per compiacersi della politica e della condotta in genere di tale monarchia nei loro riguardi. E ciò per una ragione molto semplice, in quanto quel tale impero aveva sempre agito col fine di avvilire la nostra nazionalità, a costo di far trarne profitto agli importati slavi, come purtroppo è accaduto. Riguardo a questa verità e alle tragiche conseguenze che sono derivate e che ci hanno resti estesi dalla nostra terra, è assai irriverente il fatto che il rimembrato impero e la dinastia che lo resse abbiano avuto gli asseriti «grandi meriti in ogni campo» e addirittura «anche verso i giuliani».

Per noi, obiettivamente parlando, basterebbe ricordare ciò che per lunghi decenni ha fatto nella Venezia Giulia l'impero degli Asburgo, allo scopo di favorire, incoraggiare, appoggiare l'opera degli slavi col fine di sopraffare gli italiani, per poter giustificare la condanna di tale politica.

Ma questo argomento ci porterebbe troppo lontano o ve lo si volesse sviscerare e documentare; a noi basta osservare che, sia pure senza astio implacabile e implacabile, possiamo e dobbiamo considerare l'impero e la monarchia degli Asburgo come nefasti per i giuliani, perché risalgono alla loro politica l'introduzione e il rafforzamento di quello straniero slavo che doveva diventare poi il distruttore della milliterra civiltà di quella nostra terra martoriata.



Port'Aurea quarant'anni fa per la festa della Redenzione

UNO SPREGEVOLE LACCHÈ

Il vanto del Gobbo per il tradimento

«L'unica soluzione giusta» era quella dell'Istria alla Jugoslavia

L'agenzia jugoslava «Tanjug» non poteva scoprire un campione migliore del famigerato Gino Gobbo per presentarlo come l'autorevole rappresentante e interprete della minoranza italiana in Jugoslavia. Chi sia il bell'animo, oggi collocato per comando dall'alto alla presidenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, lo sanno tutti che sono gli istriani e quindi la «Tanjug» non ha guadagnato in serietà e prestigio nel farsi rilasciare da simile figura un'intervista «sulla posizione della minoranza italiana in Jugoslavia». Infatti, il meno che si possa dire, è che si tratta di uno spregevole rinnegato, al servizio dello straniero e traditore, come originario italiano della propria patria e della propria terra.

Del resto, a procurarsi tale disonorevole qualifica ha provveduto lui stesso, Gobbo, col rilasciare alla «Tanjug» le seguenti dichiarazioni: «Il compito dell'Organizzazione (cioè l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume) è stato al tempo stesso di liberazione popolare quello di mobilitare i più larghi strati degli italiani e sviluppare la fratellanza e l'unità. Sin dall'inizio l'Unione si batté per l'ammissione dell'Istria e del Litorale alla Jugoslavia, poiché questa era l'unica soluzione giusta (sic!) dal punto di vista etnico ed economico...»

Dopo di che il Gobbo ha avuto la stomachevole impudenza di aggiungere che «l'Unione degli italiani appoggia la politica di avvicinamento fra la Jugoslavia e l'Italia. La minoranza italiana ha allacciato contatti con movimenti ed organizzazioni progressiste dell'Italia e questa collaborazione proseguirà pure in futuro». Noi siamo certi che l'intervistatore jugoslavo della «Tanjug», nell'udire e dover riportare simili dichiarazioni del Gobbo, avrà sentito il mescolarsi, quanto noi lo storpiamo di nausea e di sdegno, in quanto avrà capito di trovarsi alla presenza di un verme strisciante ai piedi del padrone. Come gli sarebbe accaduto certamente se avesse dovuto ascoltare e riferire le dichiarazioni di uno sloveno che rinnegando la propria origine e la propria pa-

SECONDA PARTE DELLA LETTERA F

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

- Fenzi, Teodoro. Vivace giornalista triestino (1887-1923), volontario di guerra irredento nel '15, legionario fiumano, scrittore futurista con lo pseudonimo di Fedor Tizzoni.
Fiore. Santo vescovo di Cittanova, di cui una leggenda medioevale ricorda le virtù.
Fittke, Arturo. Raffinato pittore impressionista triestino (1873-1910) d'origine germanica.
Fiume. Città e porto del Quarnero, già capoluogo della Provincia del Carnaro. Dall'antica Tharsatica e dalla Terra Fluminis Sancti Viti ebbe origine la cittadina medioevale e il comune italoico. Feudo dei Walsee e degli Asburgo, fu occupata dai Veneziani nel 1508; Ferdinando I d'Austria nel 1530 assicurò l'autonomia alla città che nel '60 cominciò a sviluppare i suoi commerci. Nel 1779 Maria Teresa un fiume all'Ungheria come «Corpus Separatum». Nel '48 fu occupata dai Croati che la tennero fino al '67 tra l'ostilità dei cittadini. Tornò poi alle dipendenze dell'Ungheria con ampia autonomia. La «Giovine Fiume» educto i fiumani all'irredentismo; cento giovani si arruolarono nell'esercito italiano nel '15. Alla fine della guerra mondiale Fiume chiese d'essere annessa all'Italia; venne invece occupata dagli Alleati, poi dai Legionari di D'Annunzio. Nel '20 venne dichiarata Stato libero, nel '24 annessa all'Italia. Nel 1945 è semidistrutta e occupata dalle bande jugoslave; il dettato di pace l'ha assegnata alla Jugoslavia.
La città contava nel 1938 circa 53.000 abitanti, il comune comprendeva anche Drenova. Dal '45 ne sono venuti in esilio 35.000 circa, anche se il porto continua ad essere molto attivo.
Flacio, Matteo. Dotto Illirico. Teologo albanese (1520-1575), presto passato in Germania e divenuto campione della Riforma luterana. Fu uno degli autori delle Centurie Magdeburgenses, storia della Chiesa dal punto di vista protestante.
Florio, Giorgio e Marco. Scultori dalmati nativi di Zara e attivi a Sebenico tra la seconda metà del sec. XV e la prima metà del sec. XVI.
Fogolin, Luigi. Panettiere triestino (1894-1916), volontario irredento, caduto sul Monte Sei Busi. Croce al merito di guerra.
Folklore. Studio delle tradizioni e dell'arte popolare. Vi si dedicano per quanto riguarda la nostra regione Francesco Babudri, Achille Gorlato ed Elio Predonzani.
Fonda. Cospicua famiglia piarenese, dalla quale uscirono Girolamo (1682-1754) vescovo di Nona e di Trul; padre Girolamo Maria, fisico alla Sapienza di Roma, morto nel 1801.
Fonda, Enrico. Pittore impressionista, nato a Fiume nel 1891; morto a Parigi nel 1929.
Fonda, Sergio. Impiegato triestino (1912-1942), caduto a Knin in Croazia.
Fonda, Savio, Antonio. Patriota triestino, nato nel 1895, volontario e decorato di guerra, comandante militare della piazza di Trieste durante l'insurrezione antidesada dell'aprile 1945. Vive. I suoi due figli caddero in guerra.
Forlati, Ferdinando. Architetto veronese vivente a Venezia. Quale sovrintendente ai monumenti della Regione Giulia, progettò ed attuò numerose e importanti opere di restauro.
Fornasar, Giacomo. Cocchiere polese (1878-1917), volontario irredento, valoroso soldato di fanteria, decorato con croce al merito di guerra.
Fornis, Enrico. Poeta lirico udinese, vissuto e morto a Trieste nel 1933.
Fortezza, Oratio. Orofo, pittore e miniatore di Sebenico (1530-1596).
Forti, Bruno. Avvocato e industriale triestino, nato nel 1888, volontario irredento nel '15, autore del racconto «Il gatto rosso» (1917), premio Bagutta nel 1958.
Fortis, Alberto. Dotto abate veneziano, viaggiatore e studioso. Pubblicò il «Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero» (1771) e il «Viaggio in Dalmazia» (1774), che vennero tradotti in inglese nel 1778.
Fortis, Leone. Giornalista e patriota triestino, combattente nel 1848-49 nel Veneto e a Roma, emigrato a Milano nel '57 dove iniziò la pubblicazione del «Pungolo», ripedito a Trieste dalla Polizia austriaca; diede nuova vita a «La Giara» del Livaditi; tornò a Milano liberata; dirigendovi ancora il «Pungolo». Fu membro autorevole dell'emigrazione politica giuliana.
Fortunato di Trieste, patriarca di Grado (760-825). Promosse il Placito del Resano, recandosi da Carlo Magno e interessandolo alla causa degli Istriani, malcontenti del regime del duca Giovanni e dell'invadenza dei coloni slavi.
Fortunio, Gianfrancesco. Letterato d'origine dalmata (isola di Selva), autore nel 1516 della prima grammatica della lingua italiana. Podestà di Ancona, venne trovato ucciso in una mattina del gennaio 1517.
Foscarì, Pietro. Giornalista e deputato veneziano, ferroviario amico degli irredentisti, interventista.
Foscarini, Famiglia patriza veneta, che diede numerosi podestà alle città istriane tra il sec. XIII e il XVII.
Foschiatti, Gabriele. Patriota repubblicano triestino (1889-1914), morto nel campo di concentramento di Dachau.
Fossombrone, Andrea. Pittore zaratino vivente. Si è dedicato all'arte sacra, acquistandosi buona fama.
Fouché, duca d'Ortano. Ministro di Polizia di Napoleone, tristemente famoso per le stragi del 1793, nominato nel 1813 Governatore delle Province Illiriche. Si ritirò nel settembre davanti all'avanzata austriaca, che pose fine al dominio francese.
Fragiacomo, Domenico. Patriota e scrittore istriano, nato a Pirano nel 1848, morto nel 1929. Fu alla testa della ribellione piranese alle tabelle bilingui (1894), promotore dell'erezione del monumento a Tartini, podestà di Pirano per due decenni.
Fragiacomo, Pietro. Pittore triestino (1856-1922), paesaggista di fama.
Francesco Tommaso. Dotto sacerdote polese; fu partecio di Pomer e autore di alcuni volumi di filosofia morale.
Franco, Fausto. Sovrintendente ai monumenti della Venezia Giulia, benemerito per la ricostruzione e restauro d'edifici monumentali danneggiati dalla seconda guerra mondiale. Oggi è a Roma, ispettore centrale del Ministero.
Franco, Giovanni. Bersagliere buiese (1921-1942), caduto in Russia nella battaglia del Don.
Francol, Giovanni Battista. Sacerdote triestino, autore dell'«Istria riconosciuta» (1889).
Frankovich, Gregorio. Valeroso ufficiale della Marina veneta, nato a Canfanaro nel 1720, Governatore di Brescia e di Capodistria, dove morì nel 1810.
Fronalich, Pietro. Patriota gallesse, vivente a Padova; appassionato collaboratore e sostenitore de L'Arena di Pola.
Franzin, Mario. Macchinista triestino (1894-1915), volontario irredento, caduto al Monte Sei Busi. Croce al merito di guerra.
Fraulini, Marcello. Insegnante triestino, vivente. Autore di liriche e di scritti critici.
Frediani, Neri. Studente di Portorose (1893-1917), volontario irredento, morto per malattia contratta in servizio. Croce al merito di guerra.
Fumis, Ernesto. Nato a Fiumicello; sacerdote, autore di pagine di storia umaghesa; parroco e decano di Umago dal 24-6-1907 al 13-3-1932, data della sua morte.
Funaloff, Edoardo. Insegnante triestino vivente, studioso di storia della filosofia.
Furegoni, Famiglia comitale piarenese, che diede valenti capitani alla Serenissima.
Furlani, Carlo. Studente goriziano (1896-1915), volontario irredento, caduto sul Podgora. Croce al merito di guerra.
Furlani, Mario. Calzolaio triestino (1883-1918), volontario irredento, morto in prigionia. Croce al merito di guerra.
Furlani, Vittorio. Giornalista e patriota triestino, direttore tra il 1945 e il 1948 della «Voce libera», battigliero giornale italiano.
Furlanich, Giorgio. Colonnello della Serenissima, nato a Pinguente nel 1731, giudice sommaro e giudice di pace, morto nel 1817. Lasciò una memoria sulla storia e le condizioni di Pinguente.
Fusinato, Arnaldo. Poeta e patriota di Schie (1817-1888). All'indifferente di Venezia nel '48, amico degli irredenti. In alcuni versi del 1863 fissò i confini d'Italia al Brennero e al Quarnero.
Fuzzi Gnoi, Nera. Scrittrice e poetessa triestina vivente, autrice dei racconti surreali contenuti in «Storie incredibili... o quasi» (1957).

Al Pianella nel 1470 il privilegio di stampa

Gli fu concesso per cinque anni dal Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza

IV Nel capitolo XV il Berlan si fa prete, con uno stile veramente poco garbato (1), con il Motta e con i documenti dallo stesso pubblicati; infatti il Berlan irritato in quanto «credevamo di averla finita con i Miracoli de la gloriosa Verzene Maria» constatata di avere fatto il conto senza l'oste in quanto s'era presentato in campo, armato di tutto punto, un nobile figlio dell'Elvezia italiana, il sig. Emilio Motta. E qui con uno stile impetuoso si scagliava contro il Motta ed i documenti, trovati nell'Archivio di Stato milanese (dei quali si fece cenno al principio) da lui pubblicati «riguardanti certo Antonio Pianella o Planella, che fino dal 30 aprile 1470 offriva i propri servizi come stampatore a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano» (p. 106).

Contro quei documenti e contro le argomentazioni addotte dal Motta che «l'arte della stampa non era prima di allora stata introdotta a Milano (mostrava l'arte stampata)», avvenne il Pianella «ricevuto il privilegio da parte del duca per la durata di cinque anni», il Berlan mise ogni suo impegno per contestare, se non addirittura annullare, il valore fondamentale di essi, che cioè il Pianella, utilizzando il privilegio di stampa per «cinque anni» (concessogli addì 7 settembre 1470) «reco realmente a Milano. I motivi avanzati dal Motta, non sarebbero del tutto probanti» della venuta a Milano del Pianella. Scrisse il Motta: «Avrebbe egli fatte istanze, trattato coll'ambasciatore milanese, chieste ed ottenute le patenti, per poi venire meno alle promesse stipulate?». Facendo una nota al testo, aggiunge: «Devo ancora avvertire che il salvataggio si trova in duplo nell'Archivio di Milano; tanto nel carteggio diplomatico, quanto nei «Registri ducali». In questi ultimi, se un atto non ebbe effetto, quasi sempre si legge «cassus» od altra avvertenza. Non nel Pianella».

Ma il documento per me più genuino e del tutto originale è la venuta del Pianella a Milano e il suo libro «I miracoli de la gloriosa Verzene Maria» colla data 1469, che senz'altro avrà stampato a Venezia e poi portato a Milano. Il documento parla chiaro: «et habundanti tutto il paese de libri che quello si vende qua x si darà a Milano per vi, et quando il viene qua la signoria li diede carta per niente et altre comodità et adesso non domanda niente a vostra ex'ia. Me pare sarà ben fatto». Infatti come si potrebbe spiegare altrimenti la «esistenza» a Milano della edizione dei «Miracoli del 1469», se il Pianella non la avesse portata. Perché il Lavagna, ripetiamolo, non sarebbe stato in grado di stampare un simile libro, e tanto meno di scriverlo, non conoscendo e gli il dialetto galesano, col quale, si può dire, è tutto scritto? E fu buona cosa che Milano conservò così gelosamente un tale preziosissimo testimonio, che a distanza di ben cinque secoli, ha svelato la verità confermando quella che il Motta, pur basandosi su tene documenti, aveva già rivelata. Come si spiega che il libro non è di Lavagna, se lo ammette perfino il Berlan, quando afferma che «Milanese o genovese, il Lavagna non avrebbe mai potuto usare della lingua e dello stile in cui sono scritti quei "Miracoli"»?

Tanto il Motta quanto il Berlan si sforzano di cercare la patria d'origine del Pianella, ma il Berlan, dopo aver detto che «è inutile all'annunciare se il Pianella fosse del Veneto, del Bolognese, dell'Abruzzese, del Comasco, o del Piacentino», viene a questa sbrigativa conclusione: «per noi Antonio Pianella è un essere perduto nella nebbia dei documenti, aveva già rivelata. Come si spiega che il libro non è di Lavagna, se lo ammette perfino il Berlan, quando afferma che «Milanese o genovese, il Lavagna non avrebbe mai potuto usare della lingua e dello stile in cui sono scritti quei "Miracoli"»?

Dopo un'ultima strigliata del Berlan al Motta, alle «due questioni suscite dal predetto sig. critico di Lugano»: 1) se il Pianella, in seguito alla concessione ducale del 7 settembre 1470 venisse a lavorare in Milano; 2) se il Pianella, una volta venuto, fosse il primo ad introdurre l'arte della stampa, conclude: «Si avrebbe quindi, secondo noi, questa vera e regolata nota dei primi stampatori di Milano: 1. Filippo di Lavagna, 2. Pamfilo Castaldi, 3. Antonio Zorotto, 4. Cristoforo Valdarfer ecc.». Bella conclusione davvero! Se invece il Berlan avesse risolto le sue faccende, dopo aver bene attentamente ponderate le sue stesse parole, cioè milanese o genovese, il Lavagna non avrebbe mai potuto usare della lingua e dello stile in cui sono scritti quei «Miracoli», e si fosse portato, come pare mol-

Ricordi dell'incontro "pisinotto", a Trieste



Il prof. Biagio Marin rievoca al «pisinotto» riuniti a Trieste gli anni trascorsi al Ginnasio



La Messa a ricordo di tutta la gente di Pisino scomparsa in anni tanto travagliati

★ CAPOLINEA ★

La lega dei comunisti

Sono in corso a Pola e nel resto dell'Istria le riunioni preliminari delle organizzazioni di base della Lega dei comunisti, in vista delle conferenze comunali e distrettuali previste entro la fine del marzo prossimo. Dai dati statistici resi pubblici, si apprende che i comunisti iscritti in Istria, ammontano a 10.400, ma si aggiunge che tanto a Pola quanto ad Albona, i due maggiori centri istriani, la fluttuazione degli iscritti è particolarmente notevole, e quindi per quanto se ne scrivano di nuovi, il numero degli iscritti nella Lega comunista non segna aumenti, o comunque non aumenta parallelamente. Ciò che viene rilevato, è il fatto che nel partito comunista i contadini e gli agricoltori in genere, sono sempre scarsamente rappresentati. I dirigenti della Lega si sforzano di spiegare questa assenza dei contadini nelle file del partito, col fatto che

Polemica alla «Tomo»

L'Associazione delle industrie dei mezzi motorizzati della Jugoslavia si è opposta ed ha negato il permesso alla fabbrica «Tomo» di Capodistria, di produrre automobili e camionette «Citroen» in collaborazione con la omonima fabbrica francese. Tale decisione ha sollevato discussioni e reazioni particolarmente vivaci nell'ambito della azienda colpita dal divieto. Ma l'Associazione ha tenuto duro, ricordando innanzitutto che la fabbrica «Tomo» sorta alcuni anni fa al compio di produrre per intero solo motociclette, tricicli e micro-motore, mentre se volesse estendere la sua produzione pure alle automobili, per giunta a condizioni contrattuali impegnative e onerose quali avrebbe dettato la «Citroen», in Africa, ebbe a conoscere i rigori del campo di concentramento nemo.

Piccola posta

B.C. - Roma. E proprio così. Non è a dire che l'Italia, adempiendo ad un proprio dovere, non abbia offerto e non offra alla minoranza slovena larga possibilità pure nel campo dell'istruzione pubblica, con le numerose scuole di ogni ordine e grado mantenute a spese dello Stato; né che alla medesima minoranza sia tolta, in alcuna maniera, la facoltà di fruire di tali scuole, visto che come la stessa stampa slovena ha scritto e affermato, nessuna pressione, nessuna coercizione o altri mezzi del genere sono stati mai usati per privare i cittadini di nazionalità slovena del loro diritto di inviare i propri figli alla scuola a loro più gradita. I risultati infine sono corrispondenti alla reale entità del gruppo etnico sloveno irrispettata nella vera consistenza numerica della propria scuola.

La morte a Monselice del dott. Carolillo

Siamo rimasti profondamente addolorati dalla notizia della morte improvvisa del medico dott. Michele Carolillo, avvenuta sabato 24 ottobre u. s. a Monselice presso Padova. Mentre saliva sulla propria automobile e stava avviandosi alla sua quotidiana fatica di sanitario, veniva colpito da male e poco dopo decedeva. L'estinto era giunto da Pola a Monselice nel 1947 e dopo aver prestato inizialmente la sua opera nell'ospedale locale, si era dato alla libera professione, assumendo nel contempo la funzione di capo sezione mandamentale dell'I.N.A.M., riuscendo a guadagnarsi la stima e l'affetto di quanti apprezzavano le sue doti di medico esperto e di cuore, come ha attestato l'imponenza delle onoranze funebri alla sua salma.

Ricordiamo con commosso rimpianto il dott. Carolillo per i lunghi anni da lui trascorsi a Pola, quale medico specialista di medicina interna nell'ospedale, così come lo ricordarono con altrettanto compianto i cittadini di Parenzo d'Istria, dove prima dell'ultimo conflitto era stato medico condotto. Rivediamo la sua figura simpatica, agile e scattante, e soprattutto il suo volto sempre aperto al sorriso, specchio di quella grande bontà d'animo che e gli profondeva generosamente nell'esercizio della sua professione da lui sentita come una missione. Per tutte queste sue belle virtù e capacità, era sinceramente e generalmente ben voluto e non può non piangerci il cuore al pensiero che la sua nobile esistenza sia stata stroncata così prematuramente. Aveva infatti appena 50 anni ed ha lasciato nel dolore inconsolabile la vedova, signora Eunice Gorlatto, figlia dell'odontotecnico poleso, amico Egidio Gorlatto, e la figlia dodicenne Marinella. La salma è stata trasportata a Bari, città nata dell'estinto, nel cui campamento è stata tumulata nella tomba di famiglia.

Per onorare la memoria del caro fratello Ugo, deceduto a Pola il 23 ottobre 1959, Carmen Rivaletti elargisce lire 5.000 pro Arena. In memoria del dott. comm. Andrea de Manzolini, Giorgio Emma e Nella Marchesi elargiscono lire 1.000 pro Arena. In sostituzione di un fiore sulla tomba (a Pola) dell'arch. Giulio Salvadori, la moglie Amelia elargisce lire 1.000 pro Arena. Per sostituire un fiore sulla tomba del caro nonno arch. Giulio Salvadori, il nipotino Giulietto elargisce lire 300 pro Arena.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del dott. Michele Carolillo, Giacomo Vocetti elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 500 pro Arena. Nella ricorrenza del XI anniversario della morte della cara Mamma, la figlia Giorgia Cipolla elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.



Giovanni Battista Moro

Nel trigesimo della sua repentina scomparsa, avvenuta a Strà il 1° ottobre scorso, all'età di 67 anni, i buoni parenti ricordano con affetto l'eletta figura del cav. Giovanni Battista Moro. Orfundo dalla Carnia, si era stabilito a Parenzo da molti decenni e la considerava la sua seconda, ma prima città. Benemerito per la sua attività patriottica, è stato combattente nella prima e nella seconda guerra mondiale, nel corso della quale in Africa, ebbe a conoscere i rigori del campo di concentramento nemo.

Ritornato in Italia, si stabilì nella ridente cittadina veneta, sulla Riviera del Brenta, dove i cimeli della Serenissima ravvivavano in lui il ricordo dei felici giorni di Parenzo. Pur minato dal tempo che ogni giorno di più ne lavorava la forte fibra, la forza della speranza in un possibile ritorno in Strada Grande Decumana e alle passeggiate sulla Riva gli faceva superare i momenti del dolore fisico e morale. E questa sua forza la trasmetteva con vigore a tutti quei parenti, vecchi e giovani, che spesso ricavano da lui per ricevere, dalla sua franca e pacata parola, quel conforto tanto necessario a vincere un periodo ancora non tranquillo.

E' un altro parentino che se ne va, una pietra che si stacca dall'antico edificio, ma i concittadini, che lui tanto

Onde evitare sollecitazioni e rimostranze concernenti ritardi nella pubblicazione di note, facciamo presente che soltanto il materiale che perviene entro il venerdì di ogni settimana può essere inserito nel numero del giornale che esce con la data del martedì della settimana successiva.

Il giorno 28 ottobre si è spento a Pola l'ex bidello della Scuola «Dante Alighieri» ANDREA SEGIO di anni 80. I figli e nipoti lo partecipano a parenti ed amici. Famiglie Segio - Mauer - Molinari. Pola, Gorizia, Venezia.

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Quale giustizia?

Che questa gente parli oggi di «giustizia» è insultante e provocatorio; a servizio di Mosca e di Tito, hanno sostenuto l'espansionismo jugoslavo, irridando all'esodo degli istriani, tutti reazionari e fascisti, ed oggi hanno la faccia tosta di fare la voce grossa per pretendere «giustizia». Ed è mai possibile che gli altri partiti italiani non provino rossore ad avallare tanta ipocrisia?

Tutti contenti

Il Memorandum di Londra ha costituito una tappa fondamentale per la storia della Venezia Giulia non soltanto per gli effetti determinati nella sistemazione della ammassa veneta per il Territorio Libero di Trieste, ma anche per le conseguenze che ha avuto nella considerazione dei rapporti italo-jugoslavi. Infatti il fastidio che tanta parte dell'opinione pubblica, costipata dai richiami «benpensanti», aveva dimostrato verso la questione giuliana, considerata una impacciante eredità del fascismo, trovò soddisfazione nel pensiero che con il Memorandum l'Italia poteva mettersi finalmente in pancia, sgraviata di tutto il bagaglio di preoccupazioni conseguenti alla sconfitta militare. Il merito di De Gasperi, pur fra tanti errori di valutazione sulla effettiva volontà americana di sostenere il buon diritto dell'Italia, fu quello di aver tenuto testa all'indifferente quasi generale sulla questione giuliana (a parte gli scatti emotivi, privi di incidenza politica, ai richiami delle «campane di San Giusto» impostando una vigorosa campagna per salvare il salvabile quando la dichiarazione tripartita per il TLT si stava trasformando in un «chiffon de papier»). Ed infatti, scomparso dalla scena politica lo statista trentino, la diplomazia italiana, dopo la sterile forzatura di guerra di Pella, si affrettò a definire la questione nella maniera che tutti ricordano: fuochi d'artificio per Trieste con larghe concessioni, sopra e sotto banco, a Tito, dalla liquidazione fallimentare dei beni alla costruzione della casa della cultura slovena.

Nell'ignoranza che circonda l'Istria, tanti settori della nostra stampa hanno accolto con sollievo il Memorandum, caldeggiando il ristabilimento di «buone relazioni» con la Jugoslavia, senza badare al prezzo che bisogna ancora pagare. Oggi nessuno ricorda l'Istria, pena l'accusa di «sciovinismo»; l'esodo di oltre duecentomila giuliani è stato passato nel dimenticatoio delle cose spiacevoli, che non debbono essere rissuscitate per non turbare i rapporti con lo stato vicino. Un giornale ha addirittura definito l'Istria come «bottino di guerra» ritentato alla sua annessione all'Italia dopo la guerra di Redenzione, ma pochi se ne sono mostrati scandalizzati.

Lucino

Poesia moderna

Egregio Direttore, tutta la stampa italiana, e immagino pure quella straniera, ha scritto del conferimento del premio Nobel per la letteratura ad uno scrittore, o meglio poeta, italiano, Salvatore Quasimodo. Prima di tale notizia, a dire il vero, non avevo sentito parlare molto di questo nostro grande connazionale per il semplice motivo, confesso la mia ignoranza, che con il campo dei cultori delle Muse, io non ho molta domestichezza. Dopo il conferimento dell'ambito premio, che fra l'altro si concretizza in 26 milioni di lire, sono rimasto sorpreso nel leggere nei nostri giornali commenti piuttosto oppuntati sulla validità e opportunità della scelta fatta dalla Commissione erogatrice del premio in parola; talché mi è parso d'intendere che mentre per gli uni, l'ultimo Nobel della letteratura è un grande poeta che potrebbe stare alla pari con Dante, Petrarca e Carducci, tanto per citarne i maggiori, per gli altri sarebbe poco più dei comuni parolieri da canzonette. Che ne pensa lei? Comunque, incoraggiato da tali enormi differenze di giudizi, mi sono affrettato a comporre anch'io una poesia che La prego di voler produrre. Eccone il testo, dal titolo «Volo spaziale»:

«Fischia sibila il ferrigno — ago nero nell'empireo — del cosmetico universo — detto cosmo d'altro verso — e cuendo trame occulte — fra gli astri e mondi ignoti — traccio strade pioni e vort — detti anche gallesse — per avviare l'uomo nuovo — conquistare la stelleria — che sarebbero le stelle — Marte Venere Plutone — E raggiunte che le ebbe — risvegliosi da quel sogno — che lo aveva reso Dio — e palpano la membrà — disse Ohibo che fregherà — ritornare a essere fango — qual fra poco morte ria — la mia polpa ridurrà!»

ROSSO . NERO PARE, dunque, che il tifoso sloveno impastato col comunismo titista, vanno a rotoli e in frantumi; con quanto guadagno per la tutela delle nostre posizioni e dei nostri interessi nazionali qui al confine della patria, non è nemmeno il caso di dirlo. Pasquale De Simone Direttore. Rodolfo Manzini Condirettore responsabile. L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: Domenica da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00. CHERIN IL LIQUORE!